

Controvento

Naipaul, Lewis e la cognizione del nostro dolore

di Franco Marcoaldi

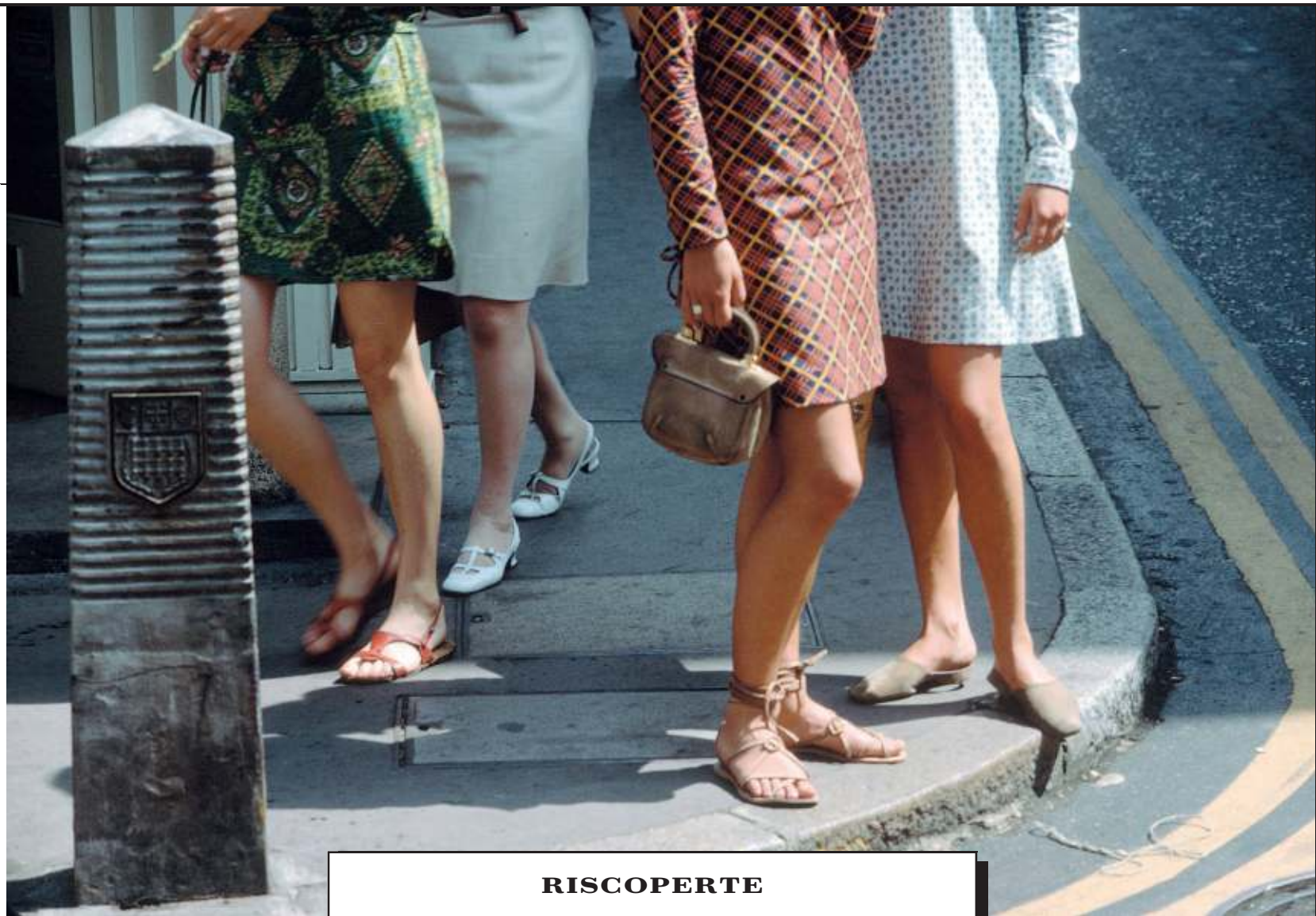
Muore il padre, muore il fratello, muore il gatto: tre lutti patiti nel corso del tempo dallo scrittore V.S. Naipaul di cui dà conto nel saggio breve *Dolore*, che compare nella collana adelphiana "microgrammi". Naipaul ha appena ventun anni quando perde il padre e dieci di più quando viene a mancare il fratello minore, Shiva. In entrambi i casi, lo scrittore non è fisicamente presente al momento della scomparsa. Fors'anche per questo sono poche, ancorché puntualissime, le annotazioni sulle sensazioni emotive e psico-fisiche che accompagnano tali lutti. Più distesa invece è la descrizione dell'ultimo tratto di vita dell'amato gatto, ivi incluse le pagine sul drammatico momento in cui si tratta di accompagnarlo alla morte. L'immagine di uno scrittore per natura refrattario a ogni indulgenza sentimentale, che accarezza per l'ultima volta quel fagottino morente, colpisce al cuore.

A legare tra loro dipartite tanto diverse (padre, fratello, gatto) c'è il medesimo, lancinante dolore, che, come scrive Naipaul, «è sempre in agguato. Fa parte del tessuto stesso della vita. È sempre sulla soglia. L'amore impreziosisce i ricordi, e la vita; il dolore che ci aspetta è proporzionato a quell'amore, e inevitabile». Perché certo, quanto più grande è stato l'amore, tanto più grande sarà il dolore.

Nessuno ne ha parlato con più straziante profondità del grande medievalista e romanziere C.S. Lewis in *Diario di un dolore* (ancora Adelphi), scritto dopo la morte dell'adorata moglie H. Lewis analizza le proprie reazioni con brutale onestà. Enumera tutti i deprecabili momenti di autocompatimento, sottolinea la stretta connessione tra paura e dolore, mette radicalmente in discussione la propria fede cristiana, avanza dubbi sul culto dei morti e sulla pace eterna. Con quell'urto tremendo, bisogna fare i conti con la durezza necessaria: «A che serve svicolare? Siamo sotto la lama, senza possibilità di fuga. La realtà, guardata fissamente, è insopportabile».

Nel suo furioso corpo a corpo con la morte dell'amata, Lewis fa appello ad ogni possibile ordine di discorso: sentimentale, fisiologico, teologico, razionale. Ma non c'è verso. Per quanto il dolore legato a un lutto tanto atroce cambi pelle con il trascorrere del tempo, la ferita resta comunque aperta, sanguinante. La trappola ha allargato il perimetro, ma resta tale. Non consente vie d'uscita. Perché è impossibile farsi una ragione di ciò che ragione non ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JEAN-PHILIPPE CHARBONNIER/GAMMA-RAPHO/GETTY IMAGES

RISCOPERTE

Le gesta erotiche di Gerard

Nella Swinging London, Colin Wilson realizzava un esperimento letterario sulla sessualità e la passione maschile che oggi sarebbe censurato dagli editor

di Francesco Pacifico

Tanto per cominciare, è un romanzo sul sesso pubblicato all'inizio degli anni Sessanta. Il formato è un diario del protagonista, Gerard Somme, giovane pensatore inglese, uno spirito libero. Questo diario è riservato a resoconti di incontri sessuali e relative riflessioni. «Venti metri più avanti, una ragazza - dal camice ho pensato fosse un'allieva infermiera - stava seduta a gambe larghe su un gradino. Il portiere [...] ha detto: "È dieci minuti che è in quella posizione". "Non credo che si sia accorta che la stiamo guardando" ho risposto. "Oh, invece sì. Guardi"».

Il libro è per tutta la prima metà nient'altro che questo. Esperimenti sessuali normali ma finemente registrati, con intorno la ricerca filosofi-

I resoconti sono delicati, espliciti ma poetici

ca di Gerard, che instaura un dialogo con i grandi maschi dell'Occidente per ragionare su come si può raggiungere la sapienza che ci dà l'orgasmo ma che non riusciamo a sistematizzare. «Ho sostenuto che l'orgasmo ha questo potere di restringere e concentrare il raggio della coscienza, ma che sembra essere innescato come da una leva. Nessuno che sperimenta un orgasmo, e poi cerca di riprodurre la stessa intensità di concentrazione tramite la sola forza di volontà, può negare che nella mente umana debba esistere una sorta di interruttore che può intensificare la coscienza».

Questa prima metà è il tipo di libro sul sesso che non si scrive quasi mai: i resoconti sono delicati ma sinceri, espliciti ma poetici; Gerard Somme sa cos'è il sesso preso nelle sue tante frequenze, e sa come cadono i vestiti e si chiudono le porte: «La cerniera del vestito era ormai completamente aperta, ma non sembrava curarsene; c'era uno strano abbandono in lei mentre sedeva lì, come se fosse

ubriaca e stanca».

Somme non vuole vivere prosaicamente, è un europeo antico che dialoga con i classici. Il suo sesso non è quello della Swinging London, euforico e scatenato, ma una ricerca, un grand tour, un viaggio in un continente sconosciuto (e tanto di ciò che scrive, oggi verrebbe cancellato con orrore da un editor inglese attento a non offendere la sensibilità dei lettori: le sue meditazioni sono in parte datate in parte troppo libere).

Tutto intorno a questo diario filosofico, d'altronde, c'è la strana, eccezionale, complicata opera di Colin Wilson. Tanto per cominciare, prima di quelle centocinquanta pagine si può leggere *Riti notturni*, dove Somme medita sui delitti a sfondo sessuale di un serial killer. Verso la metà di *L'uomo senza ombra*, invece, Gerard approfondisce i rapporti con un guru erotico occultista, Caradoc Cunningham, che nella vita attira una serie di personaggi alla ricerca o del massimo divertimento o della massima liberazione della mente e

del corpo tramite il sesso. E assistiamo ad alcuni esperimenti di possessione sessuale. «...ha fatto sdraiare Carlotta sul divano e le ha tirato su la vestaglia fino alla gola. Mi aspettavo che lei sollevasse obiezioni; invece giaceva con gli occhi chiusi. L'ha baciata poi sull'ombelico e su entrambi i seni e ha cominciato la sua "invocazione sessuale". [Carlotta] giaceva immobile mentre Cunningham la copriva come un grande pipistrello nero».

È una piega inattesa, se non si conosce l'opera di Wilson e ci si è abbandonati alle schiette e luminose meditazioni alla Montaigne della prima parte. È strano anche dal punto di vista compositivo: la vicenda di Caradoc mette completamente in secondo piano il metodo sperimentale di Gerard, che non ne tirerà mai davvero le somme. A complicare il qua-

Era un beat eppure non credeva nelle cause sociali

dro, c'è un fatto extradiegetico: Wilson introduce il volume con un piccolo saggio in cui si auspica di riuscire a fare un romanzo che sia «un proiettile [che si fa] strada attraverso la superficie dell'inutilità verso un significato sottostante». Insomma un romanzo magico, che cambi davvero chi lo legge.

E tutto intorno, la sua opera. Wilson voleva elaborare un esistenzialismo positivo e scrisse di occultismo, arte, filosofia, fantascienza. Cercava una via di accesso a quelle verità che sembrano promesse all'umanità ma non le vengono consegnate. Wilson era uno che negli anni della Swinging London non si faceva bastare quell'idea di progresso fatta di musica, macchine e benessere. E su un altro piano, fu criticato dai suoi contemporanei impegnati perché era un beat ma non credeva nelle cause sociali, solo in quelle spirituali. La sua ricerca è estrema, ma Gerard Somme sa slacciare un reggiseno perfino meglio di Philip Roth.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colin Wilson
L'uomo senza ombra
Carbonio Traduzione Nicola Manuppelli
pagg. 304
euro 16,50

VOTO
★★★★☆

▲ Carnaby Street

La celebre strada della Swinging London nel 1966. La foto è del francese Jean-Philippe Charbonnier